

Vito Paticchia

GOVERNARE L'EMERGENZA  
POTERI CENTRALI E POTERI LOCALI NEGLI ANNI DELLA R.S.I.  
IN PROVINCIA DI BOLOGNA. L'ESEMPIO VERGATO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVII, 53 (giugno 2001), pp. 84-96.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

L'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale e la necessità di rifornire le truppe dislocate nei vari fronti di guerra mettevano a nudo la totale impreparazione del regime fascista e dell'organizzazione statale nel suo complesso a sostenere il peso di una politica aggressiva di così ampio raggio. Mentre tutte le risorse del Paese erano assorbite dalla mobilitazione bellica, organismi ed enti dello Stato venivano gravati di nuove responsabilità con esiti spesso fallimentari. Si ampliava la sfera di competenze demandate alle strutture periferiche, ma la identificazione (e conseguente confusione) tra ruolo dello Stato e ruolo del partito generava conflitti che spesso intralciavano o paralizzavano le iniziative.

I bombardamenti aerei angloamericani che si sarebbero abbattuti a ondate sempre più distruttive su città, aree produttive e nodi viari strategici, con il corollario di migliaia di morti, feriti e sinistrati, portava il Governo centrale a rafforzare il ruolo delle Prefetture nella protezione antiaerea e nella direzione delle strutture operative: l'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea), costituita fin dal 1934 e formata da squadre di volontari organizzate dal PNF, dipendeva dal Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea coordinato dal Prefetto. Con l'aggravarsi delle offese aeree su tutto il territorio nazionale, il Governo emanava il Regio Decreto-Legge 15 marzo 1943 n. 107 "*Disciplina degli alloggi per gli sfollati*" con il quale obbligava tutti i proprietari di immobili destinati o utilizzabili ad abitazione, da denunciare al podestà, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, tutti i locali mobiliati e non al momento disponibili. Istituita in ogni comune una Commissione per la vigilanza sugli affitti presieduta dal podestà e composta dai segretario del fascio e dal dirigente locale della PS o dal comandante dell'Arma dei Carabinieri. Il Prefetto, infine, in caso di necessità e di urgenza, poteva delegare ai podestà la facoltà di requisire i locali da adibire all'alloggio degli sfollati da "zone colpite dall'offesa nemica".

Con la firma dell'armistizio dell'8 settembre e l'uscita dell'Italia dall'alleanza con la Germania, le Forze armate tedesche, in applicazione di un piano operativo (Piano Alarich) approntato fin dal maggio 1943 nella previsione di una uscita dell'Italia dal conflitto, occupavano tutto il territorio nazionale non ancora liberato dagli angloamericani con due ordini di priorità:

- garantire il controllo del territorio per permettere all'Esercito di difendere l'Italia palmo a palmo e tenere il nemico il più lontano possibile dal confine meridionale del Reich;
- permettere lo sfruttamento delle risorse agricole e dell'apparato industriale dell'Italia settentrionale per compensare parzialmente la perdita dei ricchi territori agricoli e dei distretti industriali dell'Unione Sovietica che l'Armata Rossa stava recuperando al controllo della Germania.

Veniva quindi insediato un regime di occupazione militare che, pur lasciando una formale autonomia al neonato Governo dei loro alleati fascisti (la Repubblica Sociale Italiana), ne condizionava di fatto tutta l'attività subordinandola agli interessi politici, economici e militari della Germania.

L'Emilia-Romagna, con un importante apparato industriale riconvertito ad uso bellico, una ricca produzione agricola necessaria a coprire parte del fabbisogno alimentare del popolo tedesco, dei nodi stradali e ferroviari crocevia dei collegamenti con tutta la penisola e con la stessa Germania, fu sottoposta ad un generale sfruttamento delle risorse, con trasferimenti di impianti produttivi e della manodopera specializzata, requisizioni del patrimonio zootecnico, capillari prelievi di prodotti agricoli. Inoltre la collaborazione fanatica di un fascismo locale violento e servile aiutò l'occupante a reprimere ogni forma di resistenza e di opposizione.

A Bologna, dopo i primi, drammatici bombardamenti del 16 e 24 luglio 1943 (173 vittime) e quello devastante del 25 settembre (1033 vittime) che causarono la distruzione e il danneggiamento di

numerose abitazioni lungo popolose arterie cittadine, migliaia di civili abbandonarono la città dirigendosi verso i centri di montagna ritenuti più sicuri. Iniziava così un esodo di popolazione che avrebbe avuto flussi discontinui e alterni (quando sarà la montagna ad essere colpita dai bombardamenti per l'avvicinarsi del fronte, lo sfollamento si dirigerà verso Bologna e il capoluogo, dal dicembre 1944 all'aprile 1945, passerà da 320 a oltre 500 mila abitanti) e che sarebbe terminato solo con la fine delle ostilità. L'aumento del numero dei passeggeri sulle linee di trasporto extraurbano faceva emergere tutta la fragilità della rete dei trasporti pubblici nel capoluogo e nella provincia: la pessima qualità dei prodotti "autarchici", la mancanza di pezzi di ricambio, gli arbitrii dell'occupante tedesco e gli abusi delle organizzazioni fasciste che prelevavano in continuazione autobus per le necessità operative delle organizzazioni militari o di supporto alle forze armate (in primo luogo la Todt), riducevano la disponibilità di autobus e portavano alla soppressione di intere linee di percorrenza, aggravando i disagi della popolazione e riducendo lo spazio di controllo e di intervento delle autorità statali.

Per prepararsi all'emergenza profughi, le Prefetture predisponavano piani di evacuazione, di accoglienza e di assistenza allertando e coinvolgendo i comuni della provincia. Questi rispondevano attivando i loro poveri strumenti operativi, individuando abitazioni ed edifici atti ad accogliere eventuali sinistrati e sfollati, inviando alla Prefettura qualche piano particolareggiato, ma le conseguenze del conflitto e la portata del dramma erano così forti da far saltare ogni previsione. Inoltre, i comportamenti degli individui e dei soggetti di volta in volta chiamati in causa da una emergenza in un contesto di conflitto bellico e di occupazione militare, erano talmente imprevedibili e impossibili da controllare e indirizzare, che le misure predisposte risultavano inadeguate odì difficile attuazione. Presentiamo ora della documentazione riguardante i comuni di Vergato e Castel d'Aiano per una prima analisi sull'argomento.

#### *Requisizione di edifici privati nella montagna bolognese: strategie ed esiti*

I primi sfollati arrivarono a Vergato a partire dal luglio 1943: erano famiglie bolognesi in fuga dalla paura e dalle macerie causate dai bombardamenti angloamericani alla stazione ferroviaria e al quartiere Bolognina. Altre ondate si riversarono nei mesi seguenti: nel giro di un anno, il totale degli sfollati che troverà alloggi di fortuna nel territorio di Vergato salirà a 1022, di cui 877 bolognesi. Molti sistemati presso amici e parenti, altri invece collocati direttamente dal comune presso alloggi privati. Alla fine del 1943, Vergato, con i cinque ponti stradali e ferroviari che collegavano Bologna alla Toscana, entrava essa stessa nel mirino dell'aviazione angloamericana: il 27 novembre una formazione di bombardieri, intorno alle ore 12 di un giorno di mercato, attaccava i ponti che attraversavano il paese. Nessuno degli obiettivi veniva colpito, ma nelle strade del paese e fra le macerie delle abitazioni colpite si contavano 50 morti. Da quel giorno, la vita del piccolo centro appenninico cambiava radicalmente: molte famiglie si trasferivano in campagna per la paura di nuove incursioni, alimentata dal continuo passaggio di aerei che andavano a colpire Bologna e altri obiettivi al Nord. Vergato tornava ad essere obiettivo dei bombardieri il 19 (due vittime) e il 27 maggio 1944, quando veniva centrato il Ponte stradale sul Vergatello, lungo la Porrettana, vicino all'ospedale. Oramai non potevano essere cullate illusioni: l'aviazione alleata avrebbe intensificato i suoi attacchi per interrompere le vie di comunicazione che rifornivano le truppe tedesche impegnate nel Centro Italia e Vergato non sarebbe stata risparmiata. Oltre all'Ospedale, anche gli Uffici comunali e le Sedi comunali di altri Enti statali, collocati tra la Porrettana e la ferrovia, erano a rischio e andavano trasferiti al più presto. Il Podestà di Vergato, il dottor Vincenzo Piccinelli, iniziava a firmare le prime ordinanze di requisizione in località disagiate da raggiungere, ma più sicure, lontane da obiettivi militari.

La decisione non poteva ovviamente che scatenare le reazioni dei soggetti coinvolti: i privati o gli Enti assistenziali oggetto delle requisizioni, la Prefettura scavalcata dal Podestà, i commercianti penalizzati dall'allontanamento dei servizi anonari.

Analizziamo ora tre episodi che si sono svolti con modalità sempre più complesse e, soprattutto, con esiti differenti. Essi vedono al centro la figura di questo Podestà, Centurione medico a Montese, che dopo un primo insuccesso dovuto ad una forzatura interpretativa della legge (il Podestà poteva requisire solo su delega del Prefetto), ebbe la caparbieta di raggiungere a più riprese l'obiettivo di trasferire fuori dal centro urbano Ospedale, Servizi e Uffici comunali, adottando di volta in volta modalità operative che lo mettesero al riparo da fallimento. La tattica era semplice ed efficace: occu-

pare preventivamente il locale individuato e poi trattare con il Prefetto e il privato per legalizzare il passo compiuto. In caso di ingiunzione a ritirare l'ordinanza, trincerarsi dietro difficoltà pretestuose. Una interpretazione del proprio ruolo certamente inconsueta, possibile però in una situazione di caos amministrativo e di sfilacciamento della maglia di potere dello Stato, con una Autorità superiore, il Prefetto, che non aveva gli strumenti per esercitare potere sanzionatorio nei confronti di una periferia, portata all'arbitrio e all'anarchia" per risolvere problemi urgenti causati dalla contingenza bellica e dalla necessità di prevedere e anticipare gli sviluppi delle operazioni militari. Giova qui ricordare che Vergato, divenuta zona operativa e linea del fronte da lì a pochi mesi (settembre-ottobre 1944), sarebbe stata evacuata e quasi completamente rasa al suolo (alla fine della guerra il 90% degli edifici risulteranno distrutti o danneggiati). Non depone poi a favore degli esercenti firmatari della lettera, apprendere che una delle ragioni addotte per impedire il trasferimento degli Uffici comunali dal centro del paese a Cereglio, fosse la preoccupazione che i soldati tedeschi, arrivando in paese "dopo molti giorni di viaggio senza dormire" non trovassero le autorità comunali pronte a alloggiarli e fossero costretti a cercare riposo nelle case private! Un documento che può certamente servire, in tempi di "revisionismo" storico, a spiegare (e perché no? a giustificare) i sopprusi, le violenze, gli arbitrii, le requisizioni e le devastazioni subite dalla popolazione da parte degli occupanti tedeschi.

### 1. Il caso Guccini-Comune di Vergato

Con lettera del 29 Maggio 1944, il Podestà di Vergato dr. Vincenzo Piccinelli, in seguito all'incursione aerea del giorno 7 maggio 1944, durante la quale l'Ufficio Imposte Dirette era rimasto sinistrato, e considerato che il "capoluogo ha già subito quattro incursioni aeree nemiche e continuamente vengono dati allarmi che non permettono al personale la continuazione del lavoro d'ufficio con grave pregiudizio del regolare funzionamento del così importante ufficio",<sup>1</sup> emetteva ordinanza di requisizione di un fienile situato in località Caneparolo di Susano da adibire a sede dell'Ufficio a carico di Guccini Alfonso, agricoltore residente a Marano di Gaggio Montano.

Con lettera del 30 Maggio 1944, anche il dirigente dell'Intendenza di Finanza di Bologna, Grechi, inviava alla Prefettura di Bologna (competente in materia) richiesta ufficiale di requisizione del fienile per trasferirvi l'Ufficio di Vergato, molto "vicino a punti che potevano costituire obiettivi militari per gli attacchi aerei nemici"<sup>2</sup>. Alla richiesta allegava un certificato del Comune di Vergato nel quale si attestava che il fienile era occupato solo da qualche attrezzo agricolo.

Il 3 giugno, il Presidente della Federazione Provinciale di Bologna dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, dott. Giuseppe Pedretti, inviava una lettera al Prefetto per difendere gli interessi dell'associato Guccini Alfonso, grande mutilato di guerra, e impugnava l'ordinanza di requisizione del Comune di Vergato, in quanto il R.D.L. 15 Marzo 1943 n. 107 citato per emettere l'ordinanza, riguardava lo sfollamento di privati rimasti sinistrati da incursioni aeree e non poteva quindi essere applicato in quella occasione in quanto si trattava di Ufficio pubblico.

L'Associazione faceva presente che "il locale ad uso fienile richiesto non [poteva] essere ceduto senza arrecare un gravissimo danno all'andamento del podere di proprietà del Guccini. Infatti sotto al fienile [era] posta la stalla occupata da bovini per i quali [era] indispensabile raccogliere e tenere riparato il fieno, e non vi [erano] altri locali disponibili". Aggiungeva poi che "col prossimo raccolto del grano una parte del fienile [sarebbe stato] adibita a deposito dei covoni in attesa della trebbiatura, ne derivava perciò l'impossibilità di lasciare libero detto locale per il grave danno che ne deriverebbe al raccolto stesso del grano che dovrebbe restare all'aperto"<sup>3</sup>.

Chiedeva quindi la revoca dell'ordinanza di requisizione, che la Prefettura di Bologna accoglieva: "Con nota 3 com. n. 192, diretta a questa Prefettura e, per conoscenza, anche a Voi, la federazione Provinciale di Bologna dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra ha segnalato che con vostro decreto 29 maggio c.a. codesto Comune ha disposto la requisizione a favore dell'ufficio Imposte Dirette di Vergato di un locale ad uso fienile appartenente alla casa colonica di proprietà del Sig. Guccini Alfonso.

Si fa presente che U Decreto Legge 15 marzo 1943 n. 107 in base al quale codesto comune ha motivato la linea

1 ASB, Prefettura di Bologna, Archivio Generale-Serie I, categoria 16, Classe 4. Fasc. Requisizioni locali. 29Maggio 1944, RSI, Comune di vergato, Il Commissario Prefettizio.

2 30 Maggio 1944, Intendenza di Finanza, Alla Prefettura di Bologna.

3 Giugno 1944, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Alla Prefettura di Bologna.

di diritto, la cennata requisizione è applicabile solo nei confronti di privati sfollati o sinistrati ai quali si deve procurare alloggio. Si prega pertanto di disporre la revoca del cennato provvedimento”<sup>4</sup>.

Il Comune era costretto a rinunciare all’ordine di requisizione, bloccato dalla forte pressione esercitata da una Associazione importante sulla Prefettura e da un vizio sostanziale: occorre dire, però, che alla richiesta avanzata dall’Ufficio distrettuale direttamente al Prefetto per ordinare la requisizione, quest’ultimo semplicemente preferiva ignorare la questione.

## 2. Il caso Lusardi-Comune di Vergato e la protesta degli esercenti

Diverso esito, invece, la requisizione di alcuni locali occupati da una famiglia sfollata da Bologna e sistemata nel Palazzo di Suzzano, a Cereglio. L’ordinanza del Podestà, concordata telefonicamente con la Prefettura, non trovava ostacoli di alcun genere, tranne, naturalmente, l’opposizione della stessa interessata, alla quale comunque veniva garantita una abitazione nello stesso stabile.

Con lettera del 5 giugno 1944, il Commissario Prefettizio di Vergato scrive al Prefetto:

*“Vista l’urgenza di sfollare gli Uffici del Comune di Vergato; Considerato che per sistemare detti Uffici in località Cereglio, Suzzano, occorre occupare l’appartamento occupato dalla signora Lozzardi [Lusardi] Norma situato in Suzzano, nel palazzo, di proprietà di Maldina Pio, al piano terreno;*

*Considerato che la Sig.ra Lozzardi [Lusardi] Norma può trovare sistemazione nelle due stanze che vengono requisite con ordinanza odierna ai Sigg. Righi Amberto [sic!] e Calzolari Loreto, residenti nello stesso Palazzo; Visto il R.D.L. 15/3/1943 N/1071*

*Visto il provvedimento in data 25/10/1943 n°3502 - Gabinetto di Prefettura di Bologna e altri successivi ordina*

*alla Signora Lozzardi [Lusardi] Norma di mettere a disposizione a favore di questo Comune l’appartamento da essa occupato situato in Suzzano di Cereglio, al I piano del Palazzo di proprietà di Maldina Pio entro 48 ore dal ricevimento della presente ordinanza collocandosi in due stanze situate al primo e secondo piano di detti palazzo, che verranno lasciate libere a favore del Comune dai signori Righi Alberto e Calzolari Loreto.*

*Qualora i locali suddetti non fossero messi a disposizione, la Sig.ra Lozzardi [Lusardi] Norma potrà attendere che la sistemazione venga eseguita dagli Agenti Comunali che verranno appositamente incaricati.*

*La signora Lozzardi [Lusardi] Norma sopporterà gli oneri derivanti dall’occupazione dei due locali di cui sopra”<sup>5</sup>.*

Immediata la protesta dell’interessata, rivolta alla Prefettura:

*“La sottoscritta Norma Lusardi fu Giacomo, residente a Bologna in Via C. Battisti, 1 avendo avuto il proprio domicilio completamente sinistrato in seguito a bombardamenti, era stata costretta a sfollarlo (dal 24 Luglio 1943) assieme alla figlia minore, in provincia e più precisamente a Cereglio di Vergato.*

*Ora il comune di Vergato ha proceduto alla requisizione dei locali di sfollamento (composti di due piccole camere e una cucina) allo scopo di trasferirvi i propri Uffici, lasciando di conseguenza la sottoscritta sprovvista di casa.*

*Mi rivolgo pertanto a Voi con preghiera di intercedere in mio favore, disponendo che il Comune di Vergato provveda a decentrare altrove i propri Uffici.*

*Nella speranza che tale mia preghiera venga accolta, ringrazio con perfetta osservanza”<sup>6</sup>.*

La protesta non ha esito: da Vergato il Podestà comunica che “come da autorizzazione datami personalmente a mezzo telefono” gli Uffici comunali sono stati trasferiti a Suzzano di Cereglio e “funzionano regolarmente con speditezza” e che a giorni altri uffici, e precisamente l’Ufficio comunale dell’Ente economico della cerealicoltura e l’ufficio Annonario, sarebbero stati sfollati a Cereglio<sup>7</sup>.

Ma sul tavolo della Prefettura arriva un’altra denuncia, dall’interno stesso dell’Ente che sta per essere trasferito. Da Bologna, l’Ispettore Annonario Giambattista Minghetti scrive questa lettera:

*“Mi consta che tra la popolazione di Vergato regna vivo malcontento inseguito all’avvenuto trasferimento*

4 [Sd], Il Capo della Provincia, Al Commissario Prefettizio-Vergato.

5 5 Giugno 1944, RSI, Comune di Vergato, Il Commissario Prefettizio.

6 12/6/1944, Al Capo della Provincia di Bologna.

7 15 Giugno 1944, Comune di Vergato, Al Capo della Provincia di Bologna.

degli Uffici Comunali infrazione Cereglio che dista 11 km dal capoluogo.

Gli abitanti di Riola per recarsi alla sede del Comune sono poi costretti a percorrere a piedi una distanza ancora maggiore: quaranta chilometri tra andata e ritorno.

Or si appende che anche l'ufficio Annonario, già sfollato a Villa Ornella, distante circa un chilometro da Vergato, sarà trasferito a Cereglio per determinazione del Podestà.

Da Riola a Cereglio non vi sono mezzi di trasporto mentre da Vergato a Cereglio avvi l'autocorriera che fa servizi da Bologna a Montese e che passa da Vergato verso le 17,30 di ogni giorno, autocorriera che arriva a Cereglio circa alle 19 quando gli uffici sono chiusi.

Appaiono quindi evidenti le condizioni di particolare disagio nelle quali viene a trovarsi la popolazione dei due centri abitati per cui si invoca che almeno l'ufficio annonario resti dov'è allo scopo di assicurare tempestivamente e senza inconvenienti i necessari rifornimenti dei generi agli esercenti e di consentire il normale svolgimento delle operazioni annonarie nei riguardi della popolazione medesima ognora sottoposta ai pericoli dell'aviazione nemica"<sup>8</sup>.

Il giorno successivo, sempre da Bologna, il comandante della Guardia Nazionale Repubblicana Samuele Delgado comunica che alcuni uffici comunali sono stati in realtà già trasferiti e che tra la popolazione serpeggia il malcontento:

"Per notizia, comunicasi che il Municipio di Vergato in data 7 corrente, ha sfollato gli Uffici di segreteria, leva e stato civile infrazione di Cereglio, a km 11 dal capoluogo.

Questa innovazione, quantunque possa rispondere a misure prudenziali, in quanto l'abitato di Vergato ha subito già tre bombardamenti aerei nemici, ha destato molto malcontento nella popolazione"<sup>9</sup>.

L'iniziativa del Podestà di Vergato scavalcava l'autorità superiore. Da Bologna, il Prefetto Fantozzi intimava di ritirare il trasferimento degli Uffici, definito "arbitrario".

"È stato segnalato che il Comune ha trasferito sin dal 7 Giugno in Frazione Cereglio, distante 11 km dal capoluogo, i propri uffici di Segreteria, Anagrafe e Stato civile, creando malcontento nella popolazione. Tale trasferimento, che in ogni caso avrebbe dovuto essere preventivamente autorizzato da questa Prefettura, non può essere consentito. Mentre si prega di dare giustificazioni in ordine a tale arbitrario trasferimento si dispone che gli Uffici anzidetti siano riportati immediatamente nella sede comunale, salvo accertare a chi dovranno fare carico le spese dei suaccennati trasferimenti. Si attende pronta assicurazione".

A Vergato e in alcune delle frazioni circostanti, sale la protesta delle categorie commerciali penalizzate dallo sfollamento degli uffici. Alcuni esercenti inviano al Prefetto una lettera di protesta, insinuando che dietro ai trasferimenti degli Uffici comunali non vi sono motivi di sicurezza, ma interessi privati: il segretario comunale avrebbe la famiglia sfollata a Cereglio e il Commissario prefettizio era medico a Montese:

"Da oltre 15 giorni il Comune di Vergato ha sfollato gli Uffici di Segreteria e di Stato civile infrazione di Cereglio distante dal capoluogo km 11. Apprendiamo che in data odierna il Segretario Comunale ha fatto andare a Cereglio anche l'Ufficio Annonario che era sfollato a km 0,500 dal capoluogo. Non si può giustificare questa decisione, quindigli [sic!] Uffici Comunali, non sono stati nemmeno leggermente sinistrati. Che il Comune sfolli, sta bene, ma non ai confini del Comune (il Segretario ha la famiglia sfollata da quelle parti) pensate che coloro i quali abitano nella frazione di Riola di Montecavalloro, debbano fare km 40 per arrivare agli uffici comunali, come pure dicasi per la frazione di Calvenzano ecc.

Il commissario Prefettizio, Centurione Medico di una Compagnia di Multi di stanza a Montese, non si cura più della sua popolazione, e in comune a Cereglio ci va una volta alla settimana. I tedeschi che arrivano in paese e chiedono delle autorità comunali per trovare alloggio dopo molti giorni di viaggio senza dormire, non trovano nessuno, debbono andare nelle case private a cercare riposo. Noi esercenti a contatto giornalmente con l'Ufficio Annonario e come tutta la popolazione, oggi ci troviamo completamente abbandonati per i comodi delle famiglie delle Autorità Comunali, mentre il Commissario Prefettizio in questi giorni ci ha mandato un ordine di tenere aperti i negozi.

E perché lui ha fatto sfollare gli Uffici al confine del Comune? Perché non è rimasto in paese con noi?

Vi preghiamo caldamente di un vostro autorevole interessamento affinché gli Uffici vengano portati alla periferia del paese. Colla speranza di essere esauditi, ringraziamo

Nonni Armando; Palmieri Gelsomina (Calvenzano); Cerasi Raffaele (Carbona); Tassi Anna; [Firma illegibile];

<sup>8</sup> 19 Giugno 1944, RSI, Prefettura Repubblica di Bologna [Sic!].

<sup>9</sup> 20 Giugno 1944, Guardia Nazionale Repubblicana, Comando Provinciale di Bologna, Al Capo della Provincia di Bologna.

*F.lli Marchi fu Riccardo; Righi Valerio; [Firma illegibile]; Nonni Ferruccio*<sup>10</sup>.

Qualche giorno dopo, il comandante della Guardia Nazionale Repubblicana, Giuseppe Onofaro, scriveva al Prefetto che il Podestà di Vergato aveva risposto alla lettera di revoca dell'ordinanza comunicando che gli uffici non potevano essere riasferiti nel capoluogo "per mancanza dimezzi di trasporto"<sup>11</sup>.

E la vicenda si chiudeva così, in maniera davvero singolare.

### *3. Il caso Asilo per Orfani-Comuni di Vergato e Castel d'Aiano*

Negli stessi giorni, la necessità di trovare una sede adeguata per trasferire l'ospedale di Vergato, danneggiato durante un attacco aereo alleato in quanto adiacente ad un obiettivo militare (il Ponte sul Vergatello lungo la Porrettana), vedeva i Comuni di Vergato e Castel d'Aiano impegnati in un'azione comune per portare a buon fine l'operazione. La sede viene individuata a Roffeno (Castel d'Aiano), un edificio già adibito ad albergo, affittato all'Amministrazione dell'Asilo Primodi di Bologna che intendeva trasferirvi un gruppo di orfani sinistrati, e appena liberato da un Comando tedesco che l'occupava, in seguito ad interessamento del Vice-Prefetto De Vita. Una partita complessa, dunque, dove entravano in campo molti soggetti: Vice-Prefetto, Amministrazione Primodi, i due Comuni dell'Appennino.

Il 6 Giugno 1944 il Podestà di Castel d'Aiano, dottor Lolli, scriveva al Prefetto di Bologna:

*"Vista la richiesta del Commissario Prefettizio del Comune di Vergato tendente ad ottenere la disponibilità dello stabile posto in Roffeno, località "Ville" già adibita ad albergo, di proprietà del Sig. Zurla Luigi, per sistemarvi l'Ospedale Civile di Vergato i cui locali sono stati resi inabitabili in seguito alle incursioni aeree nemiche; Considerato che il suddetto stabile, attualmente affittato all'Amministrazione dell'Asilo Primodi di Bologna, è momentaneamente disponibile in seguito all'abbandono dell'autorità militare tedesca che lo aveva requisito per necessità di ordine militare. Ritenuto che nella zona non vi sono altri locali idonei e che la sistemazione dell'Ospedale rappresenta in questo momento una necessità di ordine pubblico, morale e sanitario per cui la richiesta del Commissario prefettizio di Vergato merita accoglimento;*

*Vista la Circolare Prefettizia N°35426 del 27/1/1944 XXII° Div. Ass.;*

*Vista la Legge Comunale e Provinciale ordina*

*1°) Lo stabile descritto in narrativa è precettato e con effetto immediato dovrà essere messo a disposizione dell'Amministrazione dell'Ospedale di Vergato che se ne servirà esclusivamente per la sistemazione dell'ospedale stesso per la durata dell'attuale guerra.*

*2°) L'Amministrazione dell'Ospedale concorderà col proprietario dello stabile e gli eventuali altri interessati il canone di locazione. In caso di mancato accordo, la determinazione del canone verrà devoluta alla Commissione comunale per la vigilanza degli affitti prevista dall'articolo 6 del RD. Legge 15 Marzo 1943 N°107.*

*3°) Il sig. Zurla Luigi e l'Amministrazione dell'Asilo Primodi dovranno lasciare immediatamente liberi di persone e cose lo stabile suddetta eccezione fatta per una camera che potrà essere riservata per racchiudervi l'arredamento dell'Asilo.*

*4°) Il presidio della G.NIR. di Castel d'Aiano è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza che verrà notificata agli interessati a cura di questo comune*<sup>12</sup>.

Nel frattempo, il responsabile dell'Asilo per Orfani "Clemente Primodi" di Bologna, Giuseppe Mazza, allarmato dal telegramma del Podestà di Castel d'Aiano che gli intimava di consegnare i locali, scrive al Prefetto per chiedere di bloccare l'ordinanza:

*"Oggi stesso è giunto a questa Opera Pia il telegramma sotto riportato, col quale il Podestà di Castel d'Aiano ordina la riconsegna dei locali di Roffeno destinati al ricovero degli orfani beneficiati; Orfani di guerra, del lavoro, di sinistrati ecc., per la cui sistemazione immediata colà, appena partito il reparto germanico che l'occupava, V.E. tanto opportunamente e benignamente si è interessato.*

*Non si discute la necessità di collocare senza indugi i colpiti nella difesa della Patria, ma si vuole soltanto far presente che l'allontanamento degli orfani dalla sede di Città risponde in modo assoluto ad una urgente necessità, perché la zona in cui è situata la sede stessa (Via Fondazza, angolo Via Dante) è stata già ripetuta-*

<sup>10</sup> 3-7-1944, A.S.E. il Prefetto di Bologna.

<sup>11</sup> 15 Luglio 1944, Guardia Nazionale Repubblicana, Comando Provinciale di Bologna, Al Capo della Provincia di Bologna.

<sup>12</sup> 6 Giugno 1944, RSI, Comune di Castel d'Aiano, Il Podestà

mente colpita da bombe, e sarebbe imprudente, per non dire colpevole, non allontanare gli orfani stessi. Le loro famiglie non possono ritirarli, o perché sinistrate, o perché impossibilitate a ritirarli, o per altre gravi ragioni. S'invoca il benevolo ed efficace intervento di V. S. per la migliore risoluzione del problema del collocamento in luogo presumibilmente sicuro, del Collegio Orfani intestato"<sup>13</sup>.

Sul tavolo del Prefetto, intanto, arrivava anche la lettera del Podestà di Vergato il quale comunicava che lo sfollamento dell'Ospedale era già cominciata, e pregava di non bloccare l'ordinanza di sgombero:

*"Come da accordi verbali è già stato provveduto da parte del Comune di Castel d'Aiano alla requisizione dell'Albergo Zurla per lo Spedale civile di Vergato, sinistrato in seguito alla incursione del 27/5/1944.*

*Poiché mi consta che l'Amministrazione dell'Asilo I° D. [Primodì] ha espresso l'intenzione di opporsi alla requisizione suddetta, prego l'autorevole interessamento di V.S. affinché l'eventuale opposizione non abbia efficacia in modo che lo Spedale possa in breve tempo funzionare.*

*Faccio presente che parte del materiale è già presso il suddetto fabbricato. La riapertura dello Spedale si rende assolutamente indispensabile per il fatto che essendo sfollato anche lo Spedale Costa di Porretta Terme, in locali ambigui dove potranno trovare ricovero pochissimi ammalati, in tutta la vastissima zona che si estende da Bologna all'appennino Toscano, non vi rimarrebbe che il piccolo ospedale citato incapace di sopperire a tutti i bisogni sanitari della popolazione residente e dei tanti sfollati.*

*Lo scrivente, unitamente all'amministrazione dello Spedale e del personale tecnico, ha visitato tutti i locali che potevano interessare la riapertura dello ospedale stesso, ma non è stato possibile trovare altro locale idoneo al suo funzionamento; mentre l'albergo Zurla, oltre ad avere la capacità dovuta, è fornito di acqua corrente, luce elettrica, impianto di cucina, nonché per la sua ubicazione, esposizione e lontananza di centri e da strade di grande comunicazione, offre tutti i requisiti indispensabili richiesti dall'attuale contingenza, e nel quale tutti gli ammalati potranno avere la indispensabile tranquillità"<sup>14</sup>.*

Il Podestà di Castel d'Aiano, da parte sua, scriveva una lunga lettera al Prefetto nella quale, oltre ad appoggiare la scelta di collocare nell'albergo di Roffeno l'Ospedale di Vergato, che serviva un bacino di otto comuni appenninici, annunciava che si stavano occupando anche di trovare una soluzione adeguata per gli orfani:

*"Il Dott. Piccinelli, Commissario Prefettizio del Comune di Vergato, mi ha riferito che in un colloquio avuto in Prefettura il 3 Giugno c.a. Voi personalmente avreste autorizzato lo sfollamento dell'Ospedale civile di Vergato, gravemente danneggiato nell'incursione del 27/5/1944, in località Roffeno di questo Comune e precisamente nello stabile dell'ecs Albergo Zurla, e che Voi pure gli avreste suggerito di rivolgersi a me perché emettessi una ordinanza di requisizione del suddetto locale, in base alla delega contenuta nella circolare 27/1/1944 -XXII° N. 35426 Ass.*

*In seguito a ciò ho provveduto ad emettere l'ordinanza di cui allego copia, senonchè ora, la Direzione dell'Asilo Primodì, che ha in affitto l'ecs albergo, con sua lettera del 12-6 -44 fa presente che il Vice Prefetto dottor De Vita avrebbe dichiarato non essere di competenza del Podestà la precettazione dei locali suddetti non potendosi applicare nel caso specifico la delega contenuta nella circolare Prefettizia sopra ricordata.*

*La stessa direzione fa inoltre presente che il Capo Provincia si era interessato onde il Comando Tedesco avesse lasciato libero il locale Zurla perché in esso potessero nuovamente essere ospitati gli orfani assistiti dall'Asilo, ciò che è effettivamente avvenuto in questi giorni.*

*Data la vastità della zona montana, interessata al funzionamento dell'Ospedale di Vergato, dato lo sfollamento dell'Ospedale civile di Porretta in un ambiente di capacità assai ridotta, stanti le attuali contingenze belliche l'iniziativa del Commissario Prefettizio di Vergato, da me appoggiata, era parsa non solo opportuna, ma si imponeva come unica soluzione per poter assicurare il funzionamento dell'Ospedale di Vergato, che accoglie gli ammalati dei Comuni di Camugnano, Marzabotto, Sasso, San Benedetto Val di Sambro, Castel d'Aiano, Montese, Savigno, oltre naturalmente a quelli di Vergato.*

*Il luogo, i mezzi di comunicazione esistenti nella zona, le possibilità del locale Zurla, assicurerebbero infatti il perfetto funzionamento dell'Ospedale, la cui sistemazione in altri luoghi od in altra zona è risultata impossibile dopo attento studio e lunghe ricerche data la mancanza di locali adatti allo scopo.*

*Si aggiunge che per l'Asilo Primodì si sarebbe progettato una sistemazione, sempre in località Roffeno, in locali più ristretti che potrebbe essere accettabile anche se non perfetta come già nell'Albergo Zurla.*

---

13 7 Giugno 1944, Asilo per Orfani "Clemente Priinodì"; Al Capo della Provincia di Bologna.

14 9 Giugno 1944, Comune di Vergato, Al capo della Provincia di Bologna.

Ciò premesso, lascio a Voi qualsiasi decisione in merito, facendo presente che la questione riveste carattere della massima urgenza, sia per l'ospedale che ha già iniziato il trasferimento dell'arredamento ospedaliero da Vergato a Roffeno, sia per l'Asilo Primodì che ha pure urgenza di sistemare i suoi orfani"<sup>15</sup>.

Da Bologna interveniva il V-Prefetto De Vita per ricordare che l'ordinanza di requisizione a favore di un Ente pubblica era di esclusiva competenza del Prefetto: a conoscenza dell'interessamento dei comuni a trovare una soluzione per gli orfani, pregava di tenerlo al corrente.

"In applicazione dell'articolo IO de Decreto Legge 15 Marzo 1943 n. 107 è data facoltà ai Comuni, in base a delega della Prefettura, di requisire gli alloggi disponibili per la sistemazione di sfollati e non già di Enti o Uffici pubblici.

La Vostra ordinanza del 6 Giugno a. d. con la quale si disponeva la requisizione dello stabile di proprietà Zurla affittato all'Amministrazione dell'Asilo Primodì non potrebbe pertanto aver corso.

Poiché peraltro risulta che sono intervenuti accordi tra il Comune di Vergato e l'Amministrazione dell'Asilo Primodì per una definizione della questione, si prega di riferire al riguardo con ogni urgenza"<sup>16</sup>.

In seguito ad un telegramma di convocazione spedito dal Podestà di Castel d'Aiano all'Asilo Primodì per la consegna dei locali all'ospedale, il responsabile dello stesso scriveva al Prefetto per chiedere l'emissione di un decreto di requisizione di alcuni locali dove sarebbero stati sistemati i ragazzi, non prima di aver chiarito che l'albergo non era stato consegnato spontaneamente, ma di fatto era stato prima occupato dal Comune che vi aveva trasferito il custode e suppellettili e poi richiesto:

"Come da ordine del Sig. V-Prefetto, il censore dell'Asilo, sig. Vincenzo Dall'Olio, consegnò il 14 corrente la lettera prefettizia riguardante la precettazione per l'Ospedale di Vergato dei locali Zurla tenuti in affitto da questa Opera Pia a Roffeno.

L'Ospedale di Vergato aveva già trasportato nell'edificio molte suppellettili e installato il custode con la famiglia; il Dall'Olio fece le sue riserve e promise di rispondere entro oggi al telegramma podestarile ingiungente la consegna dei locali.

Il Primodì, seguendo i consigli del V Prefetto sig. De Vita e per doverosa deferenza ai malati, ha risposto al Podestà di Castel d'Aiano per dare all'ospedale di Vergato piena libertà di funzionare in quei locali.

Si prega quindi V.E. di provvedere con la massima urgenza a emettere il Decreto di precettazione della Cascina Roffeno di proprietà del Conte Alessandro Malvasia (Indirizzo Pontecchio Marconi o Strada Maggiore, 17, Bologna) e del Teatrino Parrocchiale di Roffeno -per la sistemazione dei ragazzi, ridotti assai di numero, causa la scarsa capienza dei locali suddetti.

Il Primodì ha espresso vari desideri tanto al Comune di Castel d'Aiano quanto alla Direzione dell'Ospedale di Vergato, e spera nella benevola comprensione dei due Enti per essere favorito, senza dover ricorrere all'intervento della Ecc. Vostra"<sup>17</sup>.

Seguiva poi lettera al Prefetto del Podestà di Castel d'Aiano il quale annunciava che la faccenda si era risolta con reciproca soddisfazione di tutti i soggetti coinvolti:

"In relazione alla nota sopra ricordata relativa all'oggetto, comunico che in seguito a trattative amichevoli e accordi intervenuti al riguardo, l'Amministrazione dell'Asilo "Primodì" ha ceduto lo stabile di proprietà Zurla all'Ospedale di Vergato il quale attualmente funziona con somma soddisfazione della popolazione di questi monti. L'Asilo Primodì in seguito ad interessamento di questo Comune è stato sistemato con sua piena soddisfazione in una villa di proprietà del Conte Malvasia. A sua volta gli sfollati che occupavano detta villa sono stati sistemati in locali di un palazzo di proprietà Benini in frazione di Casigno.

Così si è addivenuti alla sistemazione definitiva dell'Ospedale di Vergato e dell'Asilo Primodì e di alcuni sfollati con soddisfazione di ognuno"<sup>18</sup>.

### Considerazioni finali

La concertazione, seguita ad un atto di forza, ha dato i suoi frutti: è questa la prima considerazione che scaturisce sulla base dei documenti presentati. Naturalmente è una forzatura interpretativa, ma lo studio di altra documentazione potrebbe servire ad approfondire il tema dei rapporti intercorsi tra

15 12 Giugno 1944, Comune di Castel d'Aiano, Al capo della Provincia di Bologna.

16 12-6-1944 Al Commissario Prefettizio di Castel d'Aiano.

17 16 Giugno 1944, Asilo per Orfani "Clemente Primodì"; Al Capo della Provincia di Bologna.

18 7 Luglio a.c. [1944], Comune di Castel d'Aiano, Alla Prefettura di Bologna.



poteri dello stato, autorità comunali e cittadini negli anni turbolenti della RSI, per conoscere il comportamento dei diversi attori in causa sullo sfondo del conflitto e alla luce delle finalità che ciascun attore intendeva perseguire. Conciliare autorità dello stato, capacità di interpretazione delle norme, mediazione degli interessi generali di una comunità con gli interessi particolari di un soggetto o una categoria di privati non è facile, ancor meno in un periodo critico quando la lotta per la vita diventava obiettivo primario. L'istinto di sopravvivenza prevaleva e non sempre si accompagnava a buoni propositi. In un paese che aveva visto la figura-simbolo del regime, il capo assoluto e indiscusso, esaltare come principi positivi individualismo, menefreghismo ed egoismo, l'eredità che consegnava mentre egli stesso veniva risucchiato da quel vortice di violenza che aveva aiutato a generare era delle più dannose, in quanto minava la base stessa della convivenza civile. Dai documenti d'archivio emergono comunque delle figure che, pur inserite in strutture e organi *periferici della RSI*, assunte a posti di responsabilità per la posizione sociale occupata, svolgevano le loro funzioni con estrema dignità e senso di responsabilità, mettendosi al servizio della comunità e lontani dalla deriva fanatica che aveva ormai pervaso quanto restava del fascismo. Non è un caso, comunque, che il dr Luigi Lolli, medico a Cereglio e Podestà a Castel d'Aiano, di famiglia socialista, attratto dal programma e dagli ideali fascisti, convinto sostenitore del regime fino ai primissimi anni '40, se ne allontanasse poi di fronte al fallimento successivo. Nell'estate del 1944 entrava in contatto con gruppi della resistenza locale (la formazione vergatese guidata da Gino Costantini) garantendo loro assistenza medica e cura dei feriti.